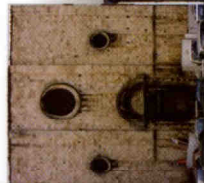


MAURIZIO DE VITA



LAMEN VITAE



ARCHITETTURE E CITTÀ MARCHIGIANE

© copyright Alinea editrice s.r.l. - Firenze 2008
50144 Firenze
via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
tel. +39 55 333428 fax +39 55 331013

*Tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta
in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto della Casa Editrice.*

ISBN 978-88-6055-251-8

e-mail ordini@alinea.it
www.alinea.it

CRUCIANELLI
REST / EDILE
s.r.l.

RESTAURI MONUMENTALI - SCAVI ARCHEOLOGICI
CONSOLIDAMENTO - RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

finito di stampare nel febbraio 2008

Stampa: Genesi Gruppo editoriale srl – Città di Castello (PG)

ARCHITETTURE E CITTÀ MARCHIGIANE
Un Laboratorio per la conservazione

MAURIZIO DE VITA

con la collaborazione di

MAURO SARACCO

A ALINEA
EDITRICE

Gli scritti ed i lavori raccolti in questo volume riportano l'esperienza condotta presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno – Università di Camerino all'interno del *Laboratorio di Restauro architettonico* tenuti e del *Laboratorio di Restauro architettonico* tenuti negli anni accademici 2002-2003 e 2003-2004 da Maurizio De Vita con Mauro Saracco e Fabrizio Severini (cultori della materia), in collaborazione con i corsi di *Teorie e tecniche costruttive nel loro sviluppo storico* e *Problemi strutturali dei monumenti* tenuti, negli stessi anni, da Elena Speranza.

La redazione delle schede dei lavori prodotti dagli studenti è stata curata da Mauro Saracco con la collaborazione di:

Dott. Arch. Paola Crucianelli per i testi relativi alle schede di *Palazzo Tassi*, *Fronti di Via due Torri*, *Casa de Carolis*, *Villa Carotti*, *Palazzo Accia*, *Ex Fama*, *Lido Ciuana*, *Padiglione Chiarugi*.
Arch. Fabrizia Severini per i testi relativi alle schede di *Palazzo Marini*, *Palazzo Panzini*, *Molino la Chiesa*, *Cinema Olimpia*, *Pieve San Basso*.

Chiara Galli per l'impaginazione grafica di testi ed illustrazioni.

Si ringrazia l'Ufficio Urbanistica del Comune di Ascoli Piceno e particolarmente l'Arch. Enrica Petrucci per la disponibilità dimostrata nel considerare congiuntamente alcuni dei temi proposti agli studenti, per aver fornito materiale grafico relativo all'edificio della ex F.A.M.A. e per essere intervenuta all'interno del Laboratorio, testimoniando le proprie esperienze in materia di restauro.

Si ringraziano gli Enti, le Istituzioni, i Privati che hanno reso possibile l'accesso e lo studio degli edifici e dei manufatti esaminati al fine della redazione dei rilievi e della documentazione dello stato dei luoghi.

Si ringraziano gli studenti per il lavoro svolto, per aver messo a disposizione i materiali cartacei ed informatizzati, soprattutto per averci seguito con profonda attenzione e curiosità intellettuale nei confronti di questo straordinario territorio e delle sue architetture, uniti a volontà e capacità di apprendimento che hanno dato particolare senso e forza a questo percorso nel campo della conservazione.

Un ringraziamento particolare alla Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno per aver reso possibili le esperienze legate agli insegnamenti svolti, maturate in una comunità di docenti e studenti che rende ancora avvertibili e vivi i principi della reciprocità dell'impegno, dei valori della didattica e del rispetto per le persone.

Indice

Presentazione, <i>Giuseppe Cruciani Fabozzi</i>	7
Un Laboratorio per le architetture ed il territorio marchigiano, <i>Maurizio De Vita</i>	9
Città ed abitazioni marchigiane fra conoscenza e conservazione, <i>Maurizio De Vita</i>	15
Via d'Ancaria – Ascoli Piceno	19
Palazzo Marini – Ascoli Piceno	22
Palazzo Tassi – Ascoli Piceno	24
Palazzo Panzini – Ascoli Piceno	27
Fronti su via delle Torri – Ascoli Piceno	30
Casa de Carolis – Montefiore dell'Aso, Ascoli Piceno	33
Villa Boccabianca – Cupra Marittima, Ascoli Piceno	36
Villa Carotti – Sant'Amico di Morro d'Alba, Ancona	38
Palazzo Bagalini – Ancarano, Teramo	40
Villa Giardini – Controguerra, Teramo	42
Palazzo Accica – Norcia, Perugia	44
Pieve di San Basso – Cupra Marittima, Ascoli Piceno	46
I luoghi del lavoro: "dalla conservazione degli edifici in uso al riuso delle architetture conservate", <i>Mauro Saracco</i>	49
Ex F.A.M.A. – Ascoli Piceno	53
Mattatoio Comunale – Ripatransone, Ascoli Piceno	58
Istituto Bacologico Scaramucci – Castignano, Ascoli Piceno	60
Molino La Chiusa – Agugliano, Ancona	64
Il Restauro dell'Architettura Moderna e Contemporanea: temi, opere ed operatori nei territori marchigiani, <i>Maurizio De Vita</i>	67
Ex Gil Macerata – Macerata	73
Ex Gil Ascoli Piceno – Ascoli Piceno	77
Ex Gil Senigallia – Senigallia	80
Lido Ciuana – Civitanova Marche, Macerata	83
Cinema Olimpia – Ascoli Piceno	86
Albergo Stazione – Porto Sant'Elpidio, Ascoli Piceno	90
Padiglione Chiarugi – Macerata (Ex Manicomio)	92
Bibliografia	95

Mauro Saracco

I luoghi del lavoro: “dalla conservazione degli edifici in uso al riuso delle architetture conservate”¹

Si apre questa breve introduzione ai lavori svolti dagli studenti con la definizione, in epigrafe, di un campo di indagine apparentemente generico e con una citazione che individua due istanze non sempre contenute nelle azioni conseguenti: conservazione e riuso.

Il presupposto di tale intitolazione risiede nella volontà di introdurre quegli aspetti che hanno informato lo studio di organismi edilizi anche molto eterogenei, ma accomunati dal rapporto tra lavoro e forme costruite, nonché fortemente connotati da una rapida obsolescenza congiunta ai repentini mutamenti della organizzazione produttiva, tradottasi, in molti casi, nel loro totale abbandono.

La velocità che ha contraddistinto lo sviluppo economico e sociale del ventesimo secolo,

¹ G. Guarisco, *Dalla conservazione degli edifici in uso al riuso delle architetture conservate*, in "Aethelia", n. 2, *Architetture lombarde dimenticate. Studi per il riuso*, Firenze 1991.

con particolare riferimento alle Marche, ha determinato, peraltro, una sorta di rimozione collettiva del valore di tali testimonianze materiali per la ricostruzione delle storie e delle identità locali, relegandole al semplice ruolo di residui, spesso indesiderati, di forme ed attività produttive superate ed inconsuete.

Al contrario, in molti casi, esse rappresentano l'evoluzione recente del lavoro compiuto per secoli nelle campagne, nelle botteghe artigiane e nei luoghi di trasformazione delle materie prime, segni "in corpore *viv*" dello sviluppo di una struttura sociale e produttiva moderna. Venendo quindi al campo di indagine, la definizione "luoghi del lavoro" sembra la più appropriata per descrivere una realtà, come quella marchigiana, in cui, sino al secondo dopoguerra, persistono strutture produttive che si potrebbero definire protoindustriali, caratterizzate da ridotte dimensioni, dall'uso di forze motrici naturali, dal carattere essenzialmente manifatturiero e dalla stretta connessione al mondo rurale ed ai suoi prodotti, evitando pertanto riferimenti espliciti ad ambiti forse più consueti quali quello dell'archeologia industriale che, pur nelle sue differenti declinazioni², appare non sempre idoneo a descrivere tali peculiarità.

Definito quindi l'ambito di ricerca, gli studi condotti hanno cercato di mettere a punto proposte di intervento in grado di perseguire le due istanze citate: la conservazione della consistenza materica delle fabbriche, ponendo attenzione anche agli aspetti strettamente connessi alle attività produttive che vi si svolgevano, (caratteri distributivi, dotazioni tecnologiche ed impiantistiche) ed il possibile e necessario riuso, contraddistinto dalla introduzione di nuovi "segni", dichiaratamente contemporanei, seguendo un processo di addizione controllato e dialogante con le preesistenze.

Gli esempi che si pubblicano vogliono quindi su dare conto di percorsi progettuali fondati su

studi puntuali ed approfonditi degli organismi presi in esame che, pur con i limiti connessi ad una esperienza didattica, definiscono una chiara impostazione di metodo.

I temi

Gli edifici selezionati dagli studenti per espletare l'esercitazione progettuale del laboratorio di restauro, pur in numero limitato, sono dimostrativi delle singolarità di gran parte degli "opifici" di cui è costellato il territorio marchigiano.

Innanzitutto è la dimensione che fornisce un primo dato significativo; ci si trova difatti in presenza di organismi edilizi contenuti, sintomatici di modeste entità produttive, che spesso si replicano anche a breve distanza pur realizzando beni e manufatti sostanzialmente identici. Questo aspetto sembra indicare la struttura germinale di quel "modello industriale marchigiano", tanto studiato negli anni 70 e definito da piccole attività fortemente radicate al territorio, alle realtà comunali ed alla produzione agricola locale, scevro da qualsiasi tendenza alla concentrazione ad alla associazione.

Questa prima considerazione è poi foriera di un altro importante aspetto che informa gli edifici produttivi: l'acquisizione, in molti casi, di "modelli" edilizi preesistenti, per lo più legati al mondo rurale o alla residenza popolare (si pensi alle prime concerie o agli opifici per la lavorazione della seta ove la casa colonica mezzadrile opportunamente rimaneggiata rappresenta il "tipo" di riferimento) o altrimenti la trasformazione di fabbricati già in essere che attraverso addizioni e ristrutturazioni più o meno radicali, divengono complessi produttivi anche estesi³ in cui però permane evidente la stratificazione delle varie fasi edificatorie e delle differenti destinazioni d'uso.

3 In merito è esemplificativo il complesso del lanificio Carotti, a Ferrignano (PS) ove già nel XV secolo era attiva una cartiera trasformata nel XIX secolo in centrale elettrica ed affiancata dalle strutture del lanificio e della filanda; cfr. L. Garbini, *L'archeologia industriale: gli ambienti, gli oggetti. Un'esperienza marchigiana*, in "Metamorfosi", n. 21, Roma 1993, pp. 48-51.

In generale quindi gli "stabilimenti" marchigiani non si uniformano agli esempi più "evoluti" già presenti nel nord Italia e tanto meno alle codificazioni rese note dai trattati e manuali in Europa a partire dall'Encyclopedie di Diderot e D'Alambert, se non in casi limitati e connessi a realtà produttive di lunga tradizione e di particolare importanza⁴.

Ecco quindi delinearsi un significativo ambito di indagine rivolto proprio all'analisi ed allo studio delle diverse morfologie architettoniche adottate nelle Marche per dar corpo alla "fabbrica", nell'intento di registrare e documentare i caratteri propri dei singoli organismi, il nesso con le attività produttive, la reale o presunta derivazione da "tipi" edilizi preesistenti e le relative mutazioni introdotte per adeguarli alle differenti funzioni, nell'intento di colmare un vuoto conoscitivo per troppo tempo ignorato e che rischia di non poter più essere riempito vista la rapida e continua scomparsa di gran parte degli "oggetti" che si dovrebbero analizzare. Parallelamente anche gli aspetti tecnico costruttivi e tecnologici rappresentano un altro settore pressoché ignoto, se si eccettuano casi particolarmente studiati e se non si accolgono deduzioni poco documentate e generalizzazioni a volte fuorvianti che tendono ad uniformare organismi apparentemente simili ma dotati, al contrario, di soluzioni singolari sia sotto il profilo architettonico sia sotto quello della organizzazione funzionale e tecnologica. Sono quindi questi gli aspetti sui quali è stata indirizzata l'attenzione degli studenti, cercando di mettere in evidenza l'importanza di ogni singola fabbrica quale insostituibile fonte di dati ed informazioni per una ricostruzione attendibile dell'evoluzione delle attività produttive e degli insediamenti connessi e,

4 Esemplare è a riguardo il caso delle cartiere Miliani di Fabriano (AN) la cui storica sede, realizzata nella seconda metà del settecento, ricalca, nell'impianto, lo stabilimento della Manifattura dell'Angolo presso Montargis, illustrata nell'Encyclopedie; cfr. L. Garbini, *L'archeologia industriale* cfr. p.51, ed anche A. Monti, P. Brugè, (a cura di), *Archeologia industriale nelle Marche*, Ancona 2001, p. 67.

2 Si veda in proposito

conseguentemente, la necessità di predisporre strategie conservative in grado di consentire la permanenza e quindi anche l'uso di un patrimonio destinato altrimenti a scomparire.

In questa ottica appare emblematico lo studio effettuato sullo stabilimento della ex F.A.M.A. ad Ascoli Piceno; il modesto fabbricato rappresenta un esempio di insediamento protoindustriale sviluppatosi in pieno centro storico e legato alla realizzazione della maiolica. L'artigianato della maiolica è parte della tradizione ascolana e nel corso dei secoli la produzione di stoviglie venne affiancata da pezzi artistici destinati anche alla decorazione architettonica in larga parte ancora visibili nei villini eretti nei primi del novecento lungo la costa adriatica. La fabbrica ascolana sorge intorno al 1930 per volontà degli operai, i figli, ex dipendenti della fabbrica Matricardi costretta a chiudere a seguito della recessione del 29 negli Stati Uniti, verso i quali era esportata grande parte della produzione.

I caratteri costruttivi dell'edificio, pur nella loro semplicità, si uniformano ai fronti urbani circostanti attraverso l'impiego del travertino e la sequenza delle aperture, mentre elementi strutturali non visibili sono realizzati con materiali caratteristici dei primi decenni del 900. La fabbrica, oramai in disuso da diversi decenni, ha più volte corso il rischio di essere demolita vista la sua collocazione; le proposte che si pubblicano, redatte da tre gruppi di studenti, danno conto di diverse possibilità di riuso legate a suggestioni e riferimenti culturali e formali differenti, ma accomunate dalla stessa attenzione alla conservazione delle preesistenze ed alla compatibilità delle soluzioni adottate con tale istanza.

Il rapporto tra "fabbrica" e contesto urbano storicizzato è un altro dato caratteristico di molti casi marchigiani e consolida la tesi di uno sviluppo produttivo attuatosi in simbiosi con antiche forme di organizzazione del lavoro e con le architetture che le ospitavano; vecchio e nuovo, come accennato, si sovrappongono dando vita a strutture sedimentate spesso

inserite all'interno dei nuclei antichi di borghi e città in un continuum edificato rafforzato dall'impiego di forme e materiali costruttivi propri delle tradizioni locali.

Il caso dell'Istituto Bacologico Scaramucci a Casignano è di particolare interesse sotto questo profilo; il grande fabbricato, presumibilmente risalente al XIV secolo, è situato al margine della piazza principale del paese e ne delimita il lato nord. L'impiego come stabilimento avviene a partire dal 1885, attraverso una operazione di sostanziale riuso che investe i quattro livelli che costituiscono la struttura. La forte differenza di quota tra la piazza e la via sottostante permette che solo i due piani superiori prospettino sulla piazza stessa correlandosi alla chiesa ed agli altri edifici circostanti.

Il terremoto del 1943 causa il crollo dei due piani suddetti e ispira l'attuale sistemazione che vede espandersi il vuoto urbano sin sopra quanto rimane dell'edificio, ripulmandolo in una sorta di architettura ipogea aperta solo lungo il percorso pedonale a valle. Un esempio di grande suggestione in cui spazi pubblici e privati si combinano indissolubilmente, definendo un nuovo assetto della città e nel quale permangono, se pur mute, tutte le testimonianze degli usi e delle attività succedutesi nel tempo.

Glisputidircacheemergonocontinuamente, come si cerca di dimostrare, nell'avvicinarsi allo studio di realtà apparentemente "minori", comprovano l'importanza di un patrimonio diffuso, difficilmente contenibile entro classificazioni sintetiche generalmente, poi, impiegate come discriminare per una valutazione di quanto sia meritevole di essere conservato e di ciò che invece può essere sacrificato poiché ritenuto poco significativo, se non altro per la stretta connessione che si è esplicita tra organizzazione degli insediamenti locali ed evoluzione del sistema della produzione. Un tema di grande interesse che si presenta quando si considerano le principali lavorazioni svolte negli opifici delle Marche, è quello relativo allo sfruttamento diretto della forza

idraulica che, pur comune a molti altri ambiti territoriali prima dell'introduzione dell'energia elettrica, si perpetua ben oltre questo limite temporale; il dato testimonia sia lo scarto con cui si sono introdotte innovazioni nel sistema industriale locale sia la permanenza di lavorazioni tradizionali, molte delle quali strettamente connesse al tipo di prodotti (carta, pellami, trasformazione dei prodotti agricoli). Di questo sistema diffuso dell'impiego delle acque permangono ancora gran parte delle opere di captazione, di regimazione e di sfruttamento nonché veri e propri insediamenti suburbani caratterizzati dalla concentrazione di piccoli opifici alimentati attraverso impianti idraulici⁵; costellano, inoltre, tutto il territorio i numerosi mulini alcuni dei quali riutilizzati, agli inizi del XX secolo, come piccole centrali idroelettriche. È questo il caso del Molino la Chiusa ad Agugliano le cui origini risalgono al periodo medievale, figurando nei possedimenti della Abbazia di Chiaravalle; il fabbricato viene convertito in centrale idroelettrica nei primi anni del novecento ed in parte destinato alla residenza degli operai addetti.

A tutt'oggi l'edificio ospita ancora la centrale, ora completamente automatizzata, e conserva al suo interno larga parte dei macchinari impiegati per la molitura; l'ipotesi formulata per la conservazione ed il riuso identifica le permanenze legate alle diverse destinazioni d'uso quali elementi di connotazione della fabbrica e le inserisce a pieno titolo nella nuova sistemazione funzionale.

Un ultimo cenno può essere fatto in merito agli organismi edilizi sorti per rispondere alle necessità di approvvigionamento di beni di prima necessità per le piccole e grandi comunità, forni, mercati, macelli, la cui dislocazione sul territorio è puntuale e affianca, inevitabilmente,

⁵ Si ricordano, ad esempio, Borgo Conca a San Severino Marche (MC) il cui complesso sistema idraulico è ancora perfettamente conservato e parzialmente funzionante ed ancora il quartiere di Fabriano articolato lungo il fiume Giano (ora ricoperto) caratterizzato da piccole manifatture.

gli insediamenti storici; queste architetture, a volte modeste a volte composite quasi a definire veri e propri complessi specialistici, sono a forte rischio di "estinzione" data la potenziale perdita di posizione dei terreni su cui insistono⁶. Il piccolo mattatoio comunale di Ripatransone, di cui si pubblicano alcuni elaborati redatti dagli studenti, rappresenta un modesto ma dignitoso esempio di tali fabbriche e del loro possibile riuso a fini conservativi.

In conclusione il dato che si può estrarre dai lavori pubblicati è che il patrimonio costruito della regione, connesso alle attività produttive, è esteso, diversificato e pressoché sconosciuto quantomeno sotto il profilo tecnico e scientifico richiesto per poter adottare provvedimenti di tutela e conservazione. Questa carenza documentaria non può che favorire la progressiva e veloce scomparsa cancellando un tassello fondamentale della storia e dello sviluppo moderno delle diverse comunità locali.

Note sullo stato della tutela dei beni culturali industriali nelle Marche

Nel 1996, a Roma in occasione della "giornata Nazionale per l'Archeologia Industriale", il presidente della Commissione Nazionale per i Beni Culturali ed Industriali, Bruno Corti, in un lucido ed apprezzabile intervento esponeva i compiti e gli obiettivi che il neonato organismo si prefiggeva: " Il Ministero dei Beni Culturali, con il Decreto Istitutivo della Commissione ha adottato una decisione che pone la cultura italiana, in questo settore, in posizione avanzata, dotandosi di uno strumento atto ad elaborare le linee della nuova disciplina ed a fornire indicazioni e supporto scientifico alle varie attività centrali e territoriali. Con questa decisione l'Archeologia Industriale da oggetto

6 Negli ultimi anni il complesso dei Macelli di Macerata è stato interessato da opere di ristrutturazione decisamente discutibili affiancate da una edificazione massiccia, di tipo residenziale, che ne ha snaturato il rapporto con il contesto, mentre risale agli anni '80 la trasformazione del complesso dei mercati ortofruttili in autosilos.

di studio e di ricerca per singoli appassionati diventa anche elemento di supporto della Amministrazione per tutelare e valorizzare il "bene culturale industriale.....I compiti della commissione.....sono quelli di promuovere studi e ricerche nel campo della conoscenza e del patrimonio culturale ed ambientale industriale e di definire e proporre indirizzi metodologici e criteri per la tutela e la valorizzazione del patrimonio medesimo". A conclusione di tale intervento il relatore non nasconde le difficoltà insite in tale orizzonte operativo sia sotto il profilo del necessario coinvolgimento interdisciplinare, da attuarsi per affrontare temi e problemi di diversa natura, sia sotto quello più cogente dell'identificazione e della conoscenza dei siti e dei "monumenti" industriali italiani nel senso più ampio del termine.

Questo aspetto, di basilare importanza per attuare una qualsiasi azione di tutela e di conseguente valorizzazione, chiama in causa le Amministrazioni periferiche e gli organi istituzionali preposti alla salvaguardia dei beni culturali che non sempre hanno avviato o completato questo necessario processo di censimento.

In particolare la realtà marchigiana pur registrando un sensibile incremento dei siti e fabbriche sottoposte a dispositivi di tutela, presenta un quadro ancora fortemente lacunoso ed una certa tendenza ad ignorare la pericolosa velocità con cui i beni non ancora censiti e/o vincolati scompaiono attraverso operazioni di "recupero delle aree dismesse" o piani particolareggiati promossi da soggetti pubblici e privati.

Nel merito basti ricordare l'intervento compiuto nell'area Cecchetti a Civitanova Marche, uno degli insediamenti industriali storici più consistente della provincia di Macerata, che ha

pressoché cancellato l'esistente ed il parallelo destino che si prospetta per una analoga area (Stabilimento Ceccotti) sita nel medesimo comune.

Non migliore appare la situazione di molti opifici tutelati che pur sottratti al pericolo della demolizione non hanno usufruito di proposte di conservazione e riuso adeguate (esemplari sono i casi degli stabilimenti della Montecatini poi Montedison, sorti lungo la costa nei comuni di Porto San Elpidio e di Porto Recanati) permanendo in uno stato di completo abbandono. Molti altri sarebbero gli esempi. È necessario quindi attivare un reale cambiamento di direzione coinvolgendo tutte le Amministrazioni, le Soprintendenze e le Università al fine di conseguire nel più breve tempo possibile un ampliamento del quadro delle conoscenze ed un conseguente censimento che possa permettere la promozione di iniziative economiche, anche private, in grado di attivare interventi di riuso di questo patrimonio compatibili sia sotto l'aspetto della conservazione dei beni sia sotto quello del conseguimento di un necessario profitto senza il quale appare poco realistica l'ipotesi in questione.

7 Bruno Corti, *L'Archeologia industriale in Italia*, in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Archeologia Industriale, tutela e valorizzazione dei Beni Culturali Industriali*, atti della Mostra-Conferenza tenutasi a Roma, 25-30 Marzo 1996, pp. 9-21, segnatamente pp. 17-18.

EX F.A.M.A.

ASCOLI PICENO

C. Conte

C. Gautreau

S. Camertoni

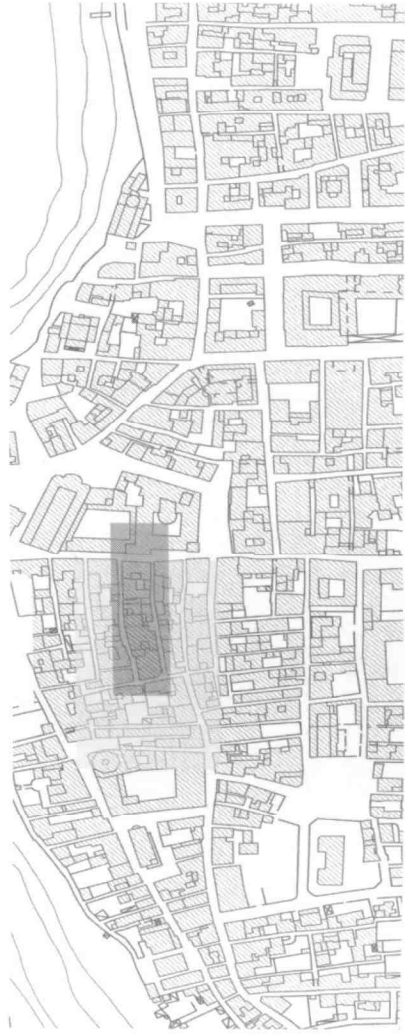
G. Giullioni

Y. Gourvil

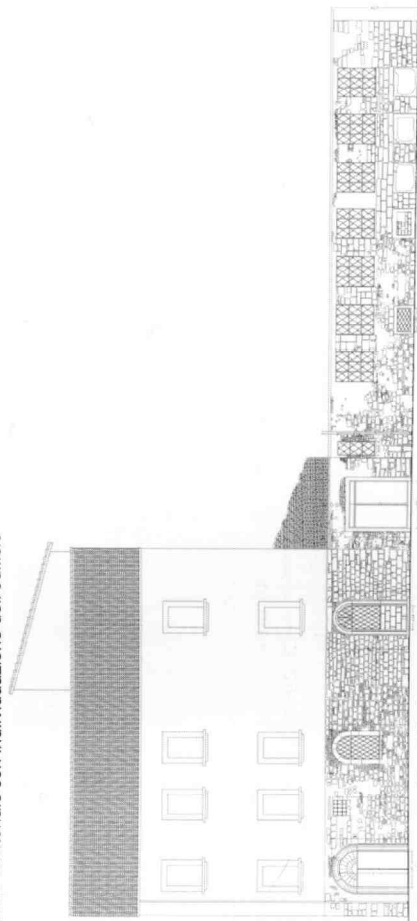
La fabbrica della maiolica artistica ascolana è sorta intorno al 1930 per volontà degli operai, i figli, ex dipendenti della fabbrica Matricardi costretta a chiudere a seguito della recessione del '29 negli Stati Uniti, verso i quali era esportata grande parte della produzione.

L'artigianato della maiolica è parte della tradizione ascolana e nel corso dei secoli la produzione delle stoviglie viene affiancata dalla realizzazione di pezzi artistici destinati anche alla decorazione architettonica in larga parte ancora visibili nei villini in stile liberty della costa adriatica. Il volume preso in esame consta del laboratorio per la lavorazione della maiolica, sviluppato su due livelli di cui uno seminterrato, e del piano terra dell'edificio contiguo destinato, nei piani superiori, a civile abitazione.

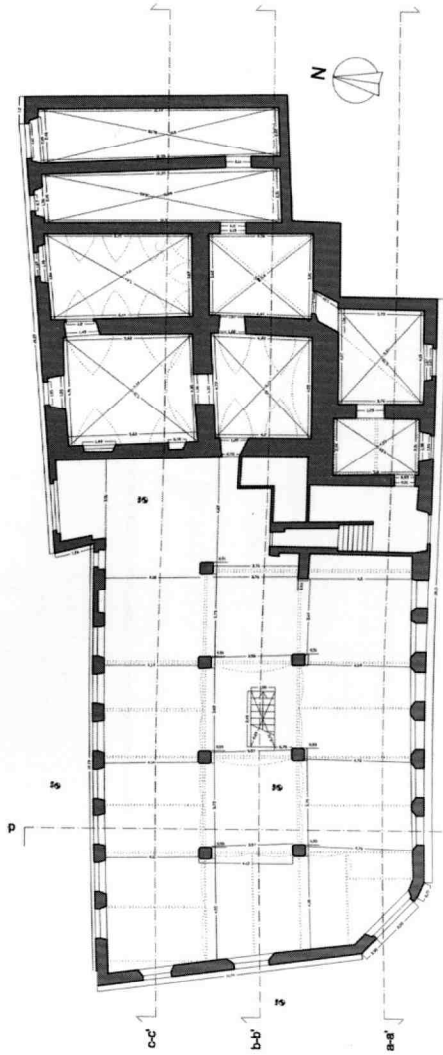
La costruzione realizzata in larga parte con conci di travertino, presenta anche l'impiego di strutture in conglomerato cementizio armato, localizzate nella porzione caratterizzata dalle aperture modulari atte a fornire illuminazione al laboratorio. Il complesso non presenta uno stato di degrado avanzato fatto salvo per il crollo di una parte del solaio di copertura realizzato in ferro misto a laterizio. Il progetto di conservazione intende contenere i fenomeni degenerativi dei materiali costitutivi attraverso interventi di consolidamento e protezione. La formulazione delle proposte di riuso prevede un utilizzo pubblico della struttura (ludoteca, biblioteca e ostello per artisti) attraverso l'inserto di nuovi elementi caratterizzati da un linguaggio architettonico contemporaneo.



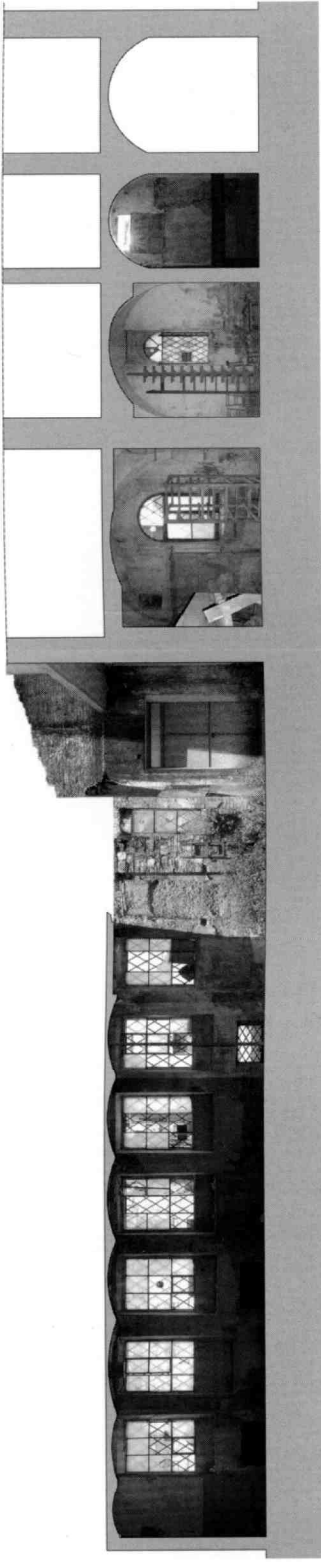
Inquadramento territoriale con individuazione dell'edificio



Rilievo materico: Prospetto Nord (C. Gautreau)

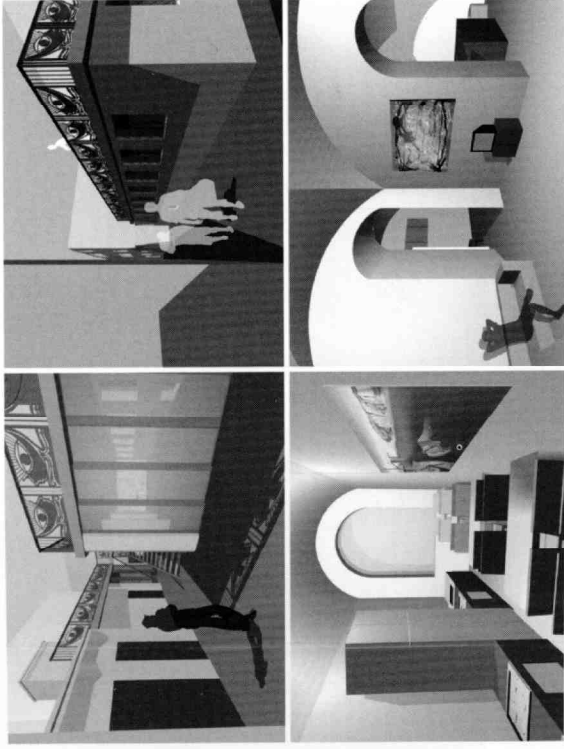
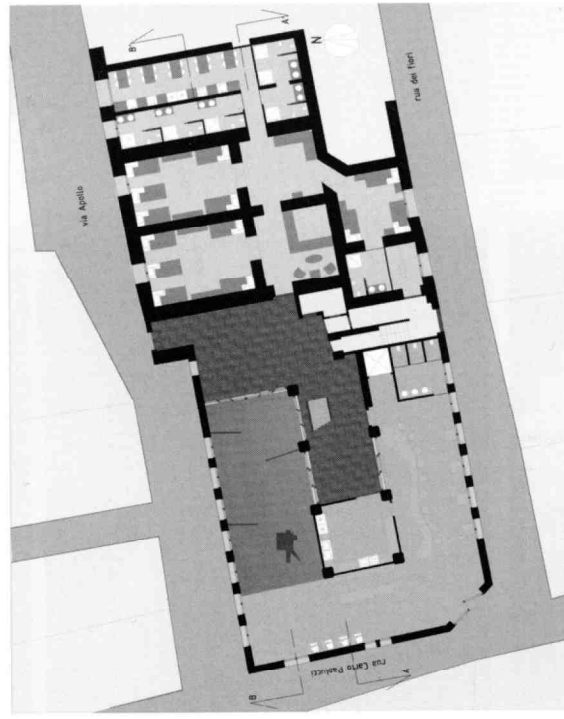


Rilievo geometrico: Pianta piano terra (S. Cammertoni, G. Giullioni, Y. Gourvil)



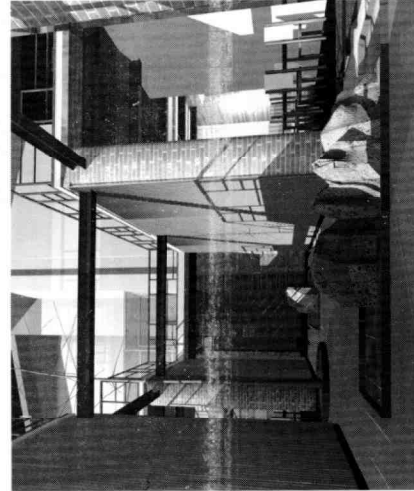
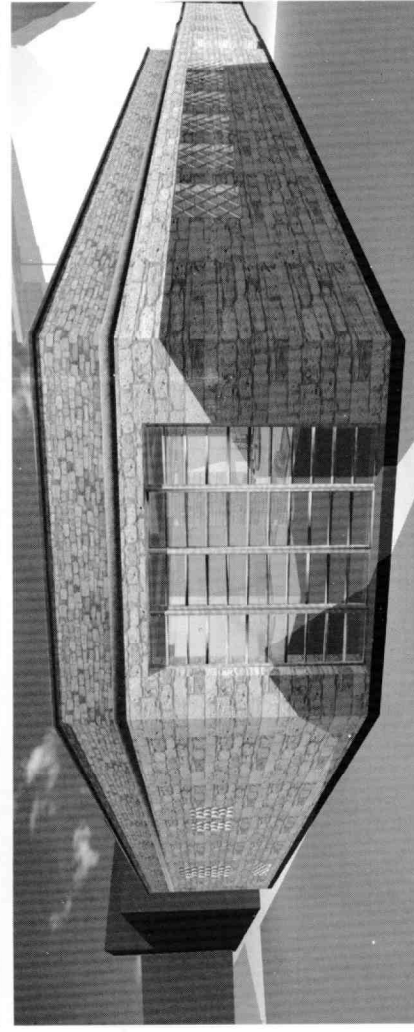
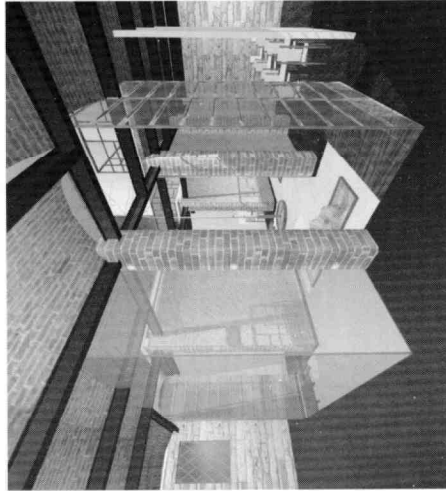
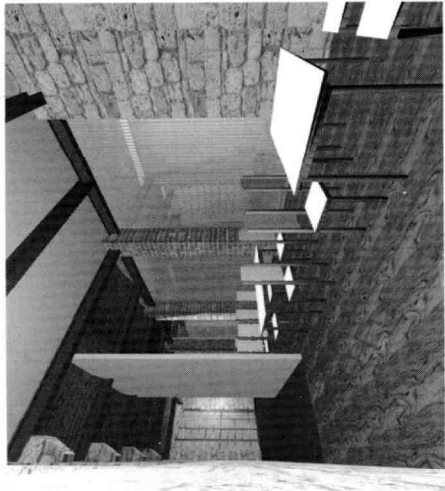
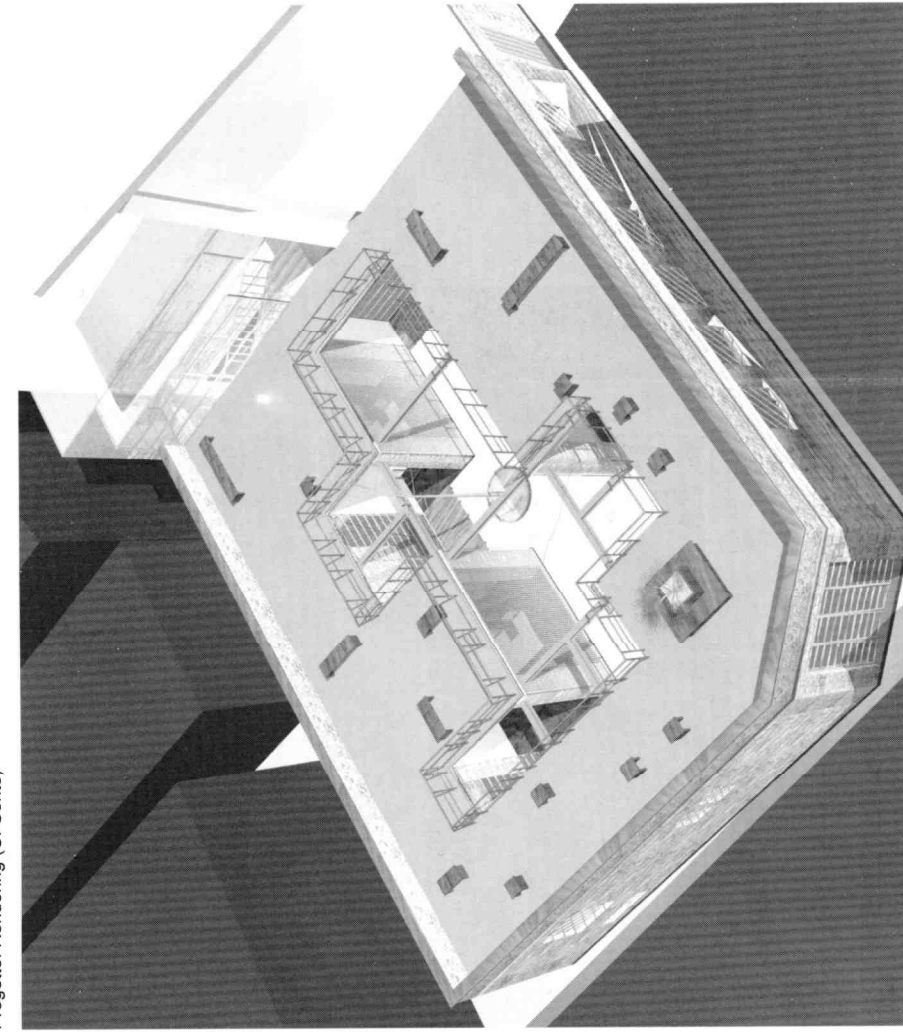
Rilievo materico: Sezione C-C' (S. Camertoni, G. Giulioni, Y. Gourvil)

Progetto: Pianta piano terra, Rendering, Sezioni A-A', B-B' (C. Gautreau)



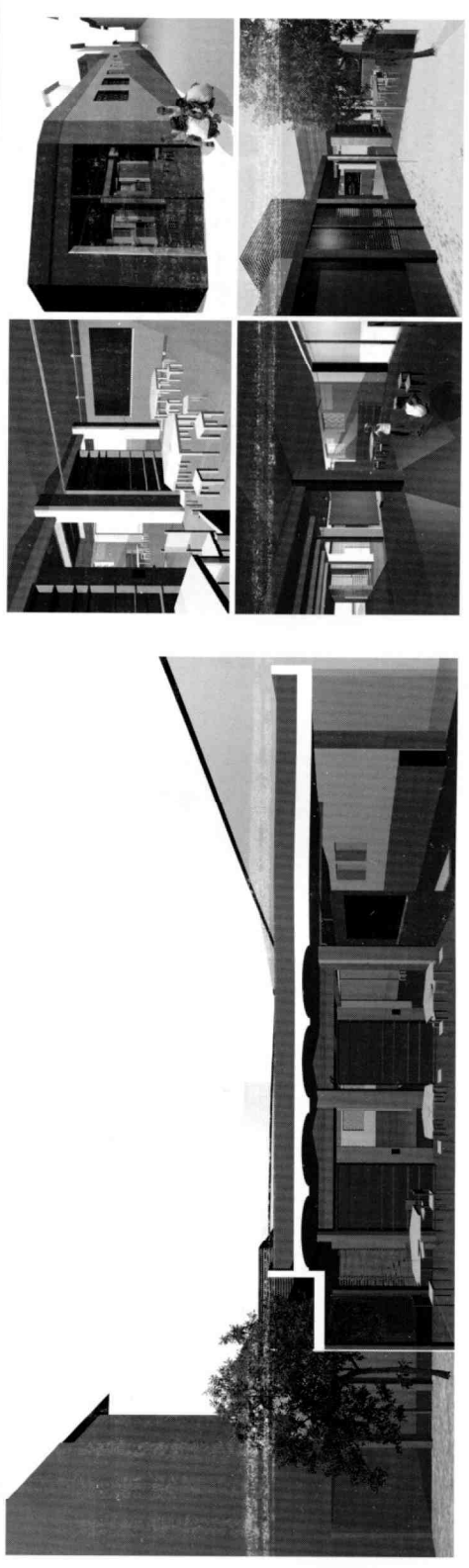
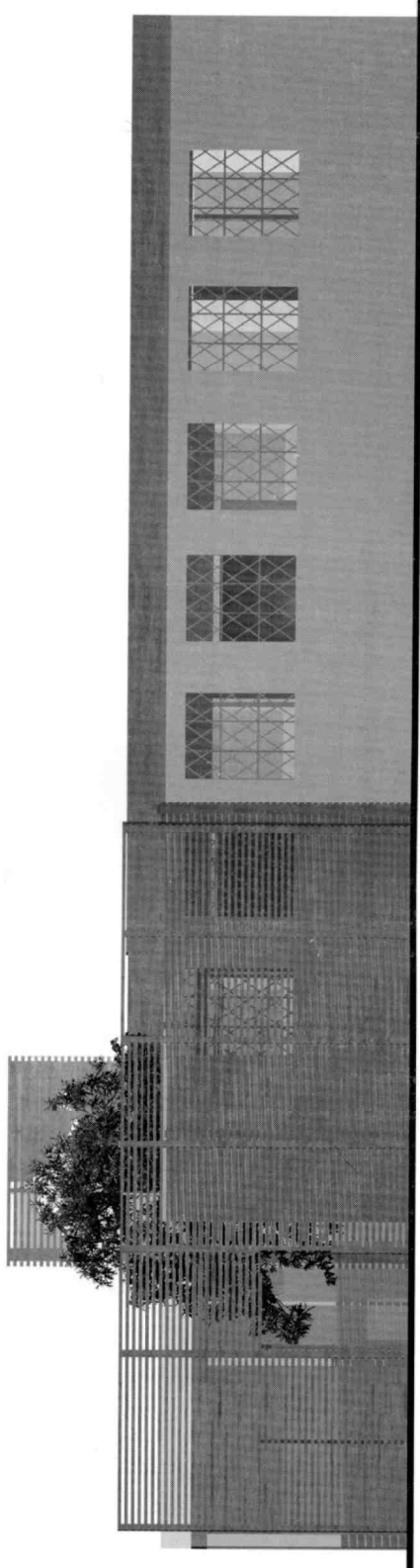
EX F.A.M.A.

Progetto: Rendering (C. Conte)



EX F.A.M.A.

Progetto: Pianta piano terra, Pianta distributive, Rendering (S. Camertoni, G. Giulioni, Y. Gourvil)



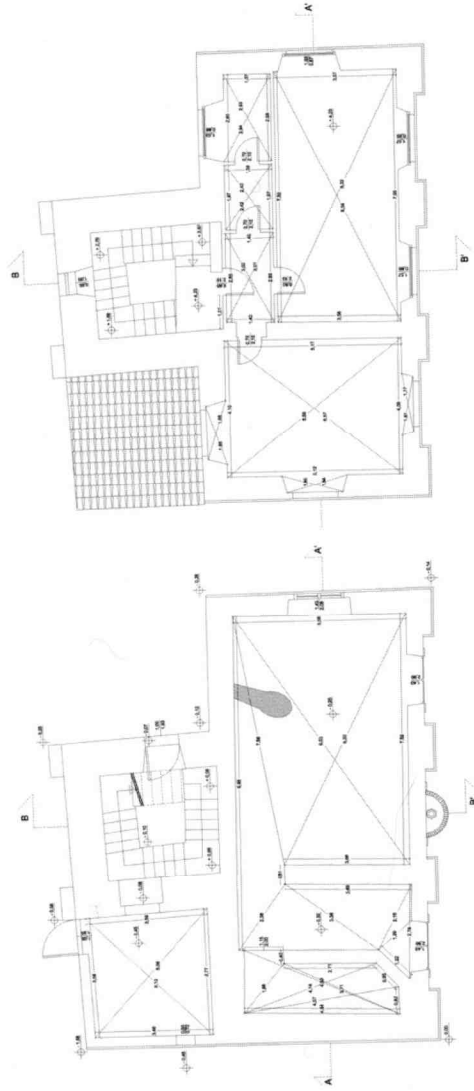
MATTATOIO COMUNALE

RIPATRANSONE - AP

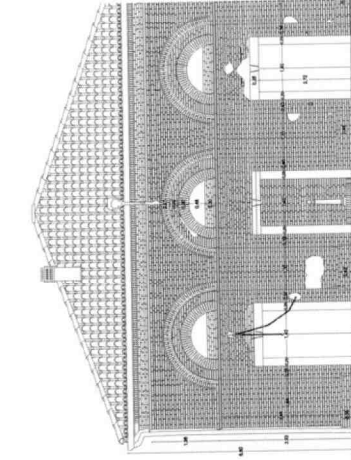
R. Paci
M. Sorrisi



Viste



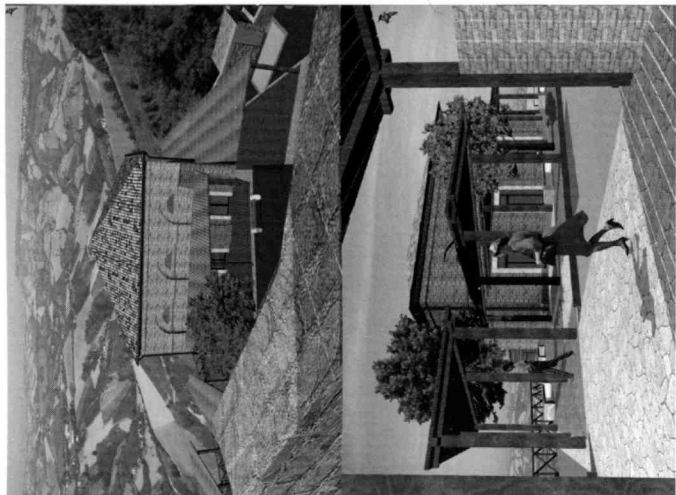
Rilievo geometrico: Pante piano terra, Piano primo



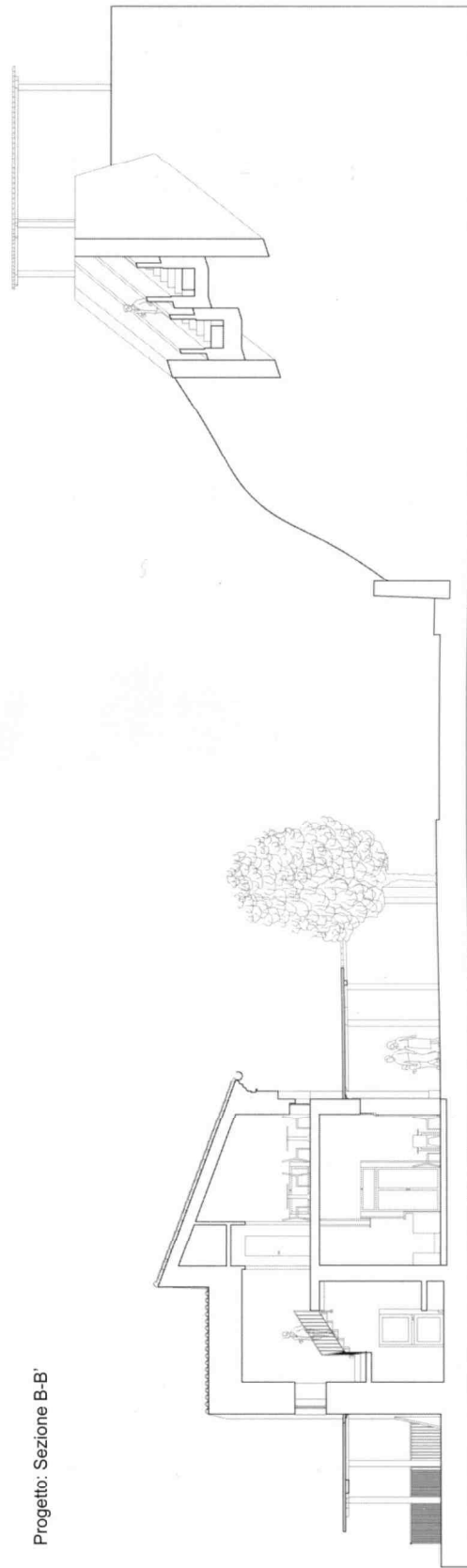
Rilievo materico: Prospetto Sud, Nord

L'ex mattatoio sorge immediatamente al di sotto della cinta muraria di Ripatransone è costituito da un edificio a pianta rettangolare risalente ai primi decenni del novecento adossato ad un torrione preesistente. La fase di studio è stata organizzata in modo sistematico attraverso il rilievo geometrico, materico e del degrado dell'edificio, dando anche conto dei resti delle dotazioni impiantistiche ancora presenti e connesse alla sua particolare destinazione d'uso. La proposta progettuale contempla il riuso della fabbrica come punto di informazione e ristoro dedicato ai turisti; a tal fine è stato studiato un possibile collegamento pedonale meccanizzato con il centro storico in grado di incentivare la visita dello stesso anche da parte di possibili "viaggiatori distratti". La sistemazione delle aree esterne di pertinenza dell'edificio consente la realizzazione di un belvedere affacciato sulla vallata sottostante e di spazi di sosta connotati da leggeri pergolati lignei a copertura delle sedute.

MATTATOIO COMUNALE



Progetto: Rendering



Progetto: Sezione B-B'

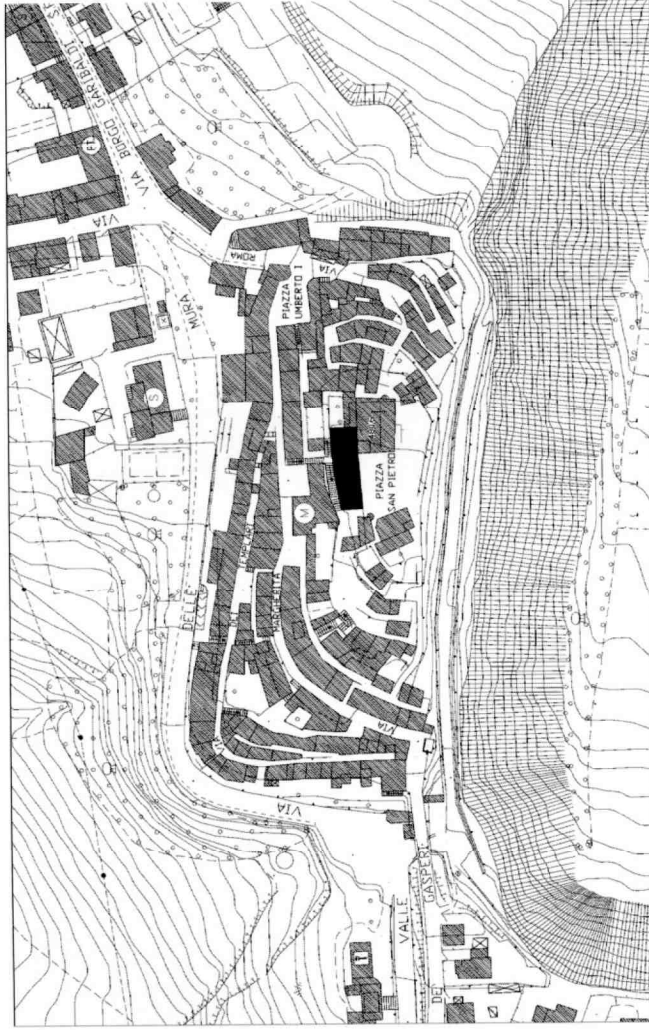
ISTITUTO BACOLOGICO SCARAMUCCI

CASTIGNANO - AP

M. Amabili
N. Concetti

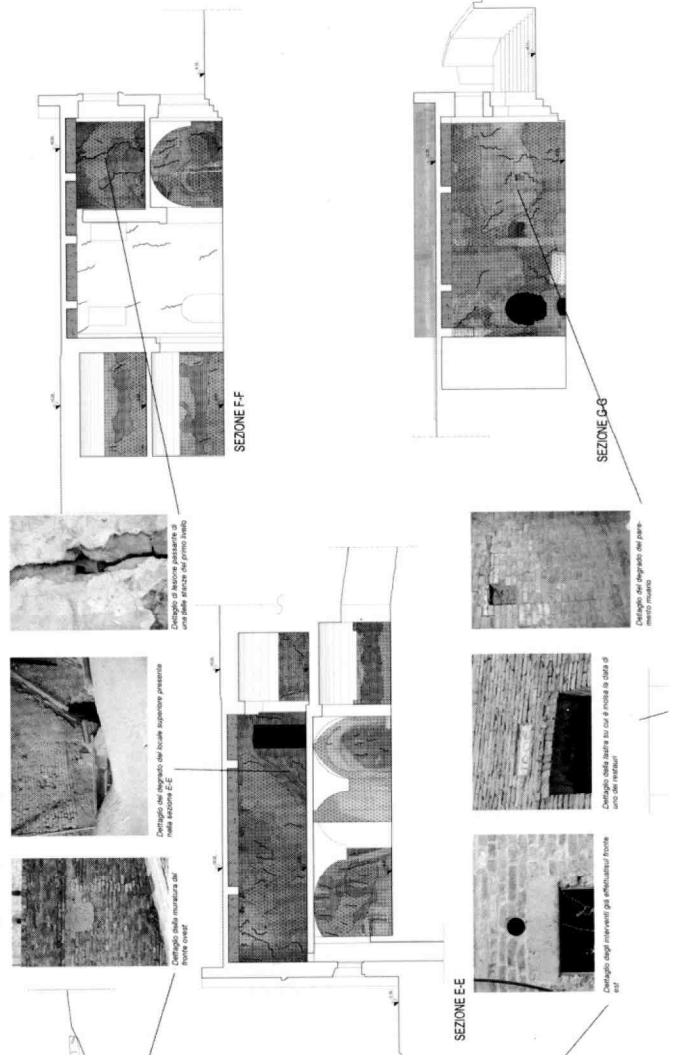
Palazzo Scaramucci sorge al disotto della piazza principale del comune di Castignano e la sua costruzione sembra risalire al XIV secolo. Attualmente costituito da due piani, sino al terremoto del 1943 era sviluppato su cinque livelli e dotato sul fronte sud di un porticato di cinque campate con volte a crociera, come documentato da una planimetria del 1851. In tale data diviene proprietaria del palazzo la famiglia Scaramucci che rimane tale fino al 2000 anno in cui lo dona gratuitamente al comune. Dal 1885 l'edificio ospita l'Istituto bacologico. L'impresa diviene una realtà produttiva importante per il piccolo paese che chiaramente riflette della sua chiusura nel 1929. Lo studio dell'edificio ha messo in evidenza una precaria condizione delle strutture di fondazione che necessitano quindi di interventi di consolidamento e fenomeni di dissesto correlati. La proposta avanzata dal gruppo di studio affronta e risolve metodologicamente i problemi strutturali spingendosi ad ipotizzare una soluzione di consolidamento fondale.

Per quanto riguarda i paramenti murari sono proposti interventi puntuali di scuci e cucii individuati sulla base del rilievo e dell'interpretazione del quadro fessurativo. La nuova destinazione d'uso è incentrata sull'allestimento di spazi museali e di un centro di documentazione in grado di illustrare la storia dell'Istituto bacologico e le attività produttive connesse.



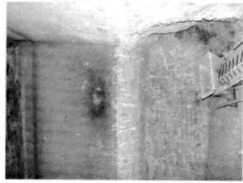
Inquadramento territoriale con individuazione dell'edificio

Rilievo: Sezioni, analisi del degrado





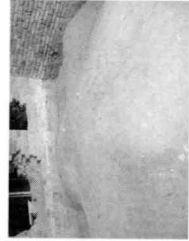
Vista dell'ingresso sul fronte est



Vista della vecchia sistema



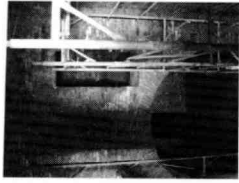
Il corridoio e le sue ampie aperture



La volta svuotata sotto il pavimento della stanza con volta rease



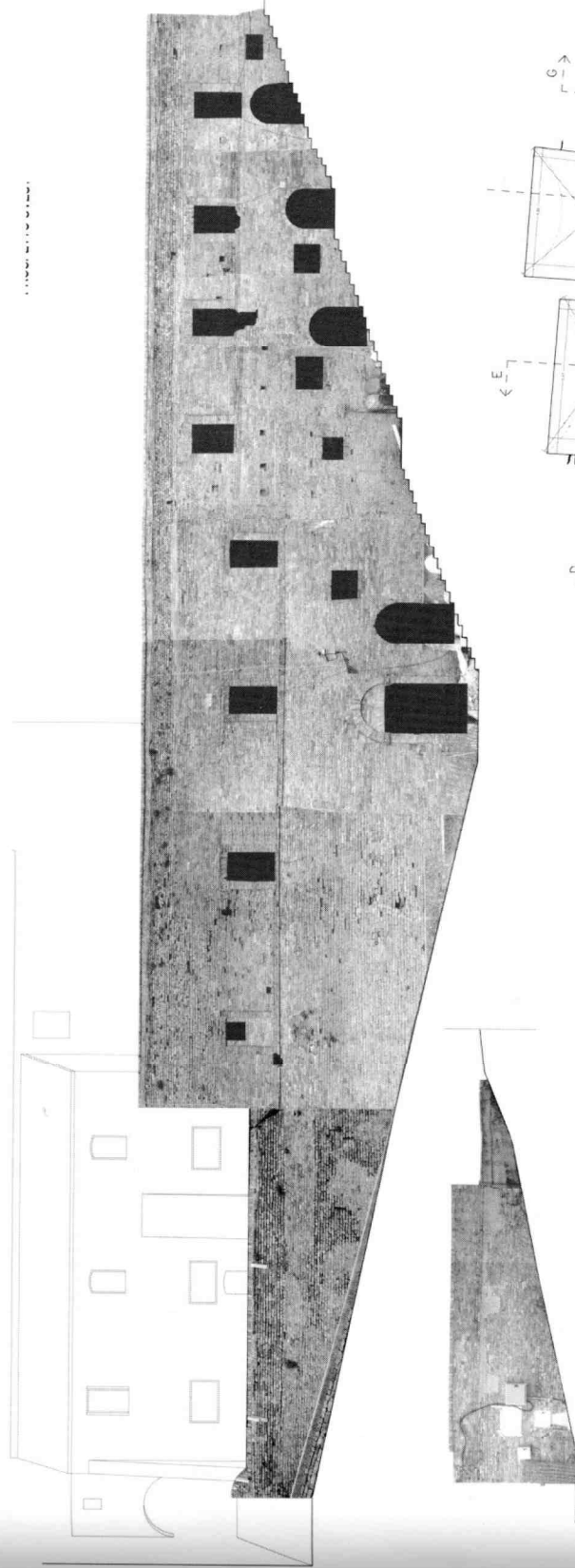
La volta dell'ampio salone che conduce alla prima nave



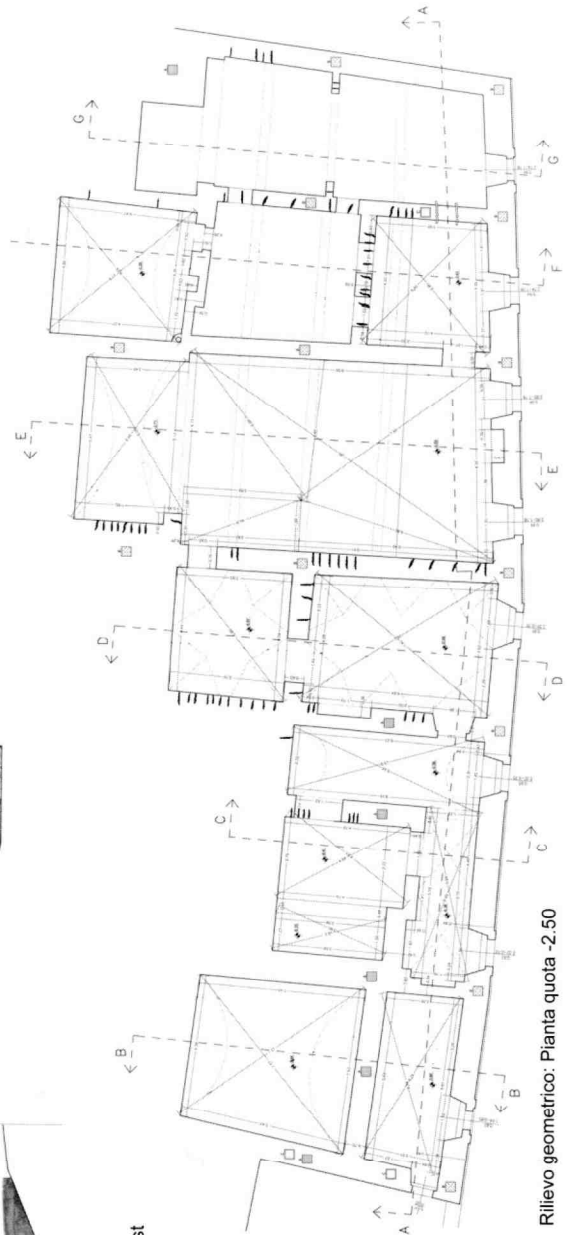
Ampli spazi a doppia altezza



Pareti gravemente danneggiate



Rilievo materico: Prospetto Nord, Prospetto Est



Rilievo geometrico: Pianta quota -2.50

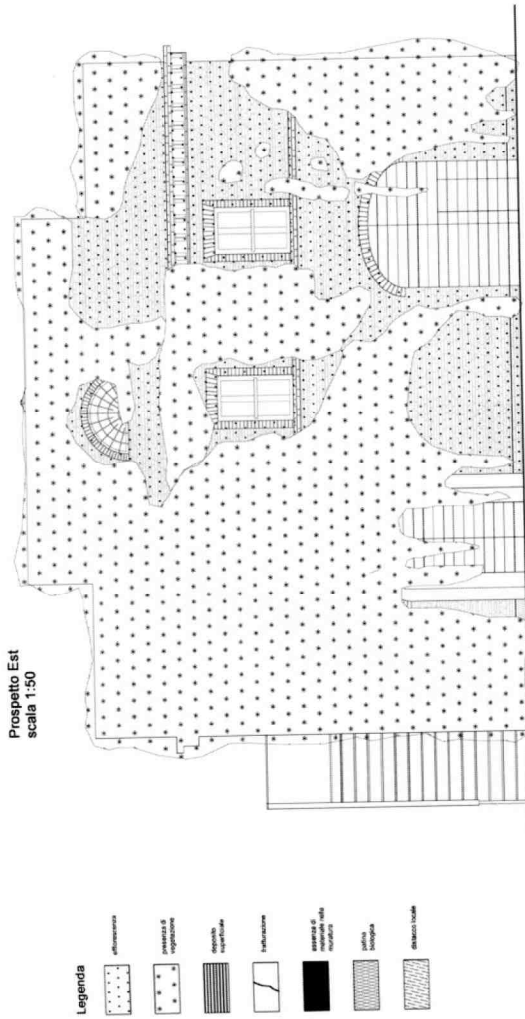
MOLINO LA CHIUSA

AGUGLIANO - AN

D. Pagano
P. Vinaccia

Risale al Medio Evo il diritto d'uso dell'acqua del "vallato di Agugliano", da parte dell'Abbatia di Chiaravalle, proprietaria di tre molini, tra cui quello oggi denominato, di Agugliano. La vecchia diga, da cui derivava l'acqua, il vallato e i tre opifici furono ceduti al primo Regno Italico ed in seguito, il Demanio dello Stato li affidò al Duca di Lanchteuberg. Nel tempo ci furono diversi passaggi di proprietà che vide-ro assegnare l'immobile prima alla Camera Apostolica e poi a diverse ditte e società fino alla concessione del 1900 messa in atto per la costruzione della diga sul fiume Esino e di un connesso impianto idroelettrico. A seguito di tali interventi parte dell'immobile venne destinata alla centrale vera e propria, mentre la rimanente ospitava le residenze degli operai ivi impiegati. Con l'avvento dell'automazione l'impianto divenne autosufficiente e la parte residenziale fu ceduta in affitto. Gli ultimi restauri, risalenti agli anni ottanta, hanno interessato solo la zona occupata dalla centrale, determinando così il vistoso degrado della rimanente porzione della fabbrica. Il molino di Agugliano, disposto su due piani, è interamente costruito in laterizio e coperto da un tetto con struttura lignea caratterizzato da capriate a tre monaci, con luce pari a 14 m dimezzata da pilastri e setti. La nuova destinazione ad area espositiva, con sala congressi, uffici e zone di servizio, al primo piano, bene si adatta agli ampi spazi esistenti. Gli interventi proposti, quindi, concernono il puntuale consolidamento delle murature degradate, delle travi e dei solai esistenti. Sono comunque conservati tutti i macchinari del vecchio mulino mentre visibile, ma separata da una parete trasparente, è la centrale di moderna costruzione.

Rilievo: Prospetto Est, analisi del degrado, rilievo materico



INTERVENTI DI MANUTENZIONE

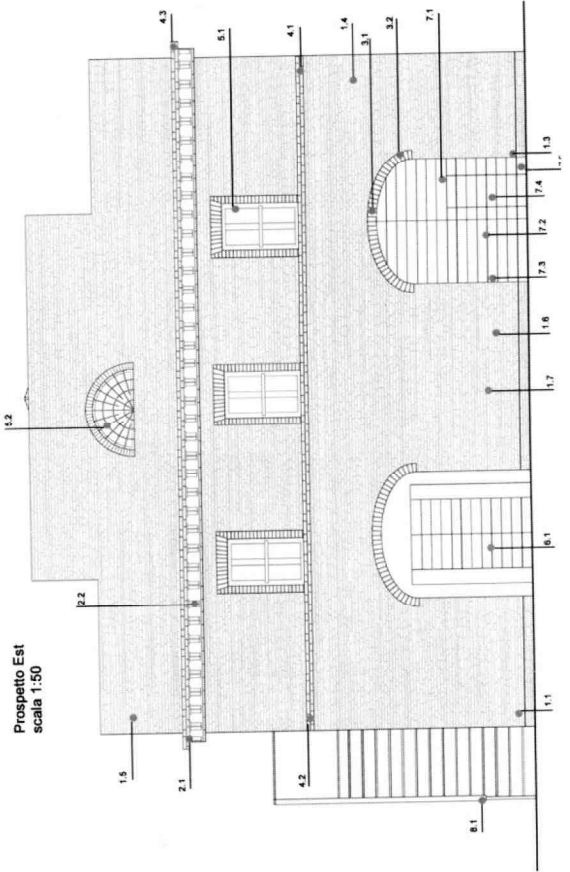
INCROSTAZIONE
La pulizia di superfici con presenza di incrostazioni consisteva nell'uso di prodotti alcalini (saponi) e acidi (aceto diluito) a bassa pressione e spazzole di setole. Nel caso di patina costituita da ossidi di ferro, si utilizzava un prodotto a base di acido ossalico e della superficie risultava a detta zone di sottoporzione del corrimano in laterizio, si dovrebbe effettuare una costante e puntuale manutenzione (pulizie) con prodotti specifici (ad esempio, saponi attivi fibroclor).
L'operazione sarà completata con lavaggio di acqua pulita per rimuovere i residui di prodotti chimici e l'eventuale presenza di sali residui. Si consiglia di utilizzare prodotti specifici per la manutenzione di superfici in laterizio.

CROSTA
Il trattamento si effettua utilizzando specifici trattamenti per la rimozione di acque sulfidate con soluzioni idrogeno perossido.

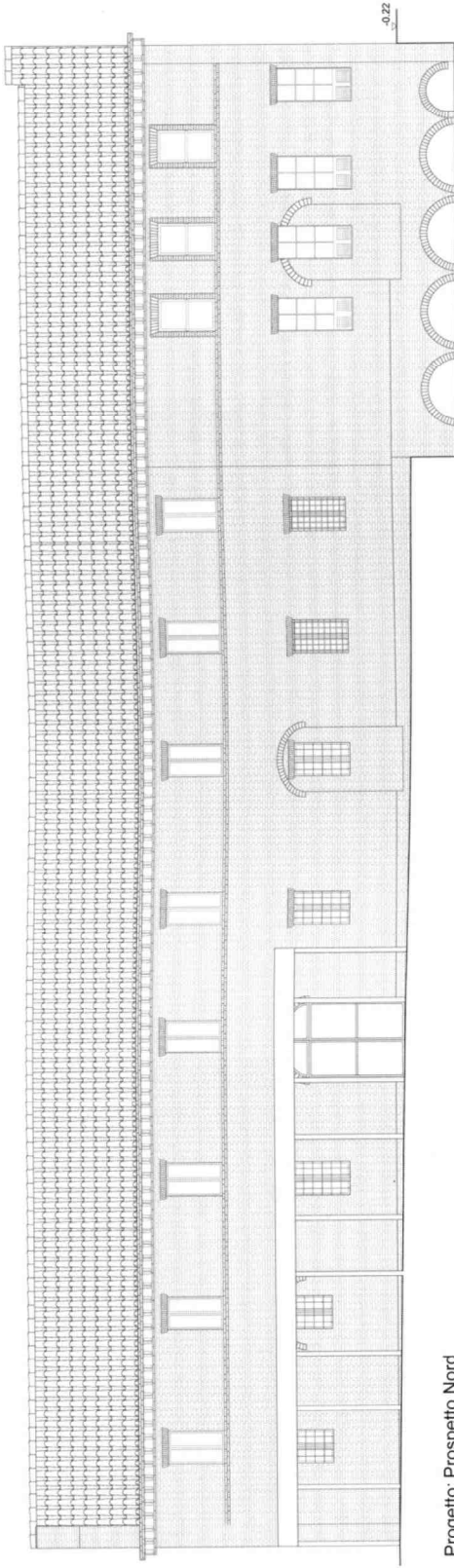
CONSOLO D'ARMENTO
Consolidamento della mensola e della fascia marcapiano in travertino con prodotto reagente a base di acido silico. Per la lavorazione si utilizzano prodotti a base di resine epossidiche e silice. Il consolidamento si effettua mediante collatura o iniezione in profondità di prodotti adatti (resine epossidiche) e silice. Il consolidamento si effettua con prodotti metallici con carbonato di calcio e pietra marmata.

DEGRADAZIONE
Spostamento del laterizio per aree contenute e maggiormente degradate. Per la pulizia si utilizzano prodotti alcalini (saponi) e acidi (aceto diluito) a bassa pressione e spazzole di setole. Nel caso di patina costituita da ossidi di ferro, si dovrebbe effettuare una costante e puntuale manutenzione (pulizie) con prodotti specifici (ad esempio, saponi attivi fibroclor).
L'operazione sarà completata con lavaggio di acqua pulita per rimuovere i residui di prodotti chimici e l'eventuale presenza di sali residui. Si consiglia di utilizzare prodotti specifici per la manutenzione di superfici in laterizio.

PRESERVAZIONE VEGETAZIONE RESISTENTE
Protezione degli alberi vegetali infestanti mediante apposizione manuale. Questa operazione è in genere preceduta da trattamenti con prodotti specifici per la rimozione di acque sulfidate con soluzioni idrogeno perossido con acqua a bassa pressione, infine si ricorrono i giunti muniti vuoti con l'estrusione.

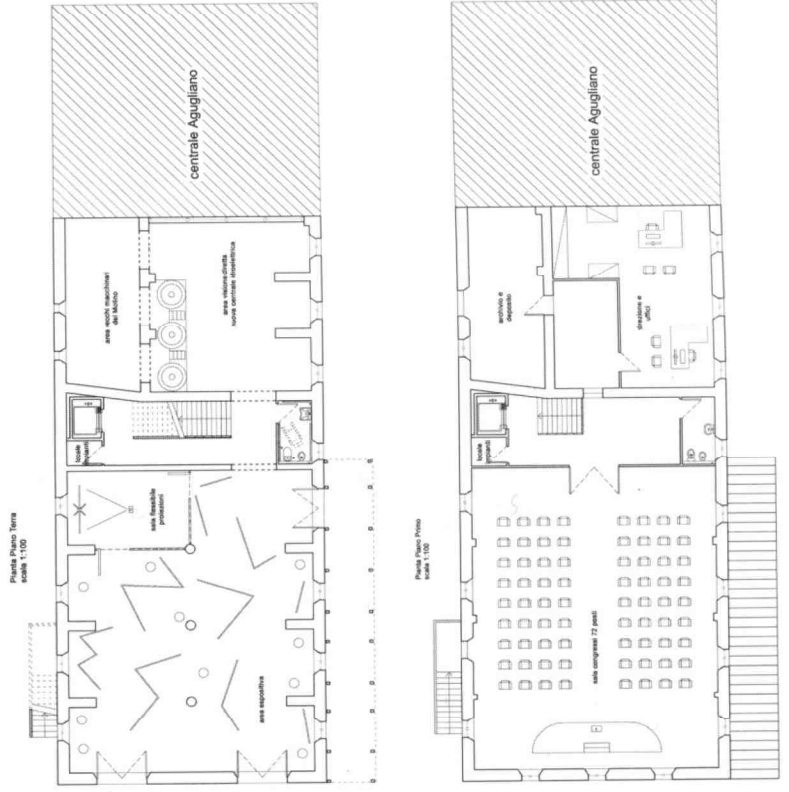


MOLINO LA CHIUSA



Progetto: Prospetto Nord

Progetto: Pianta



Progetto: Rendering

